

Anche spot tv per promuovere l'italiano

A Lugano i docenti del Canton Berna propongono pure una settimana 'svizzera' dedicata alla terza lingua nazionale

Una "lavagna di idee" creata da alcuni docenti potrebbe sembrare poco lontana dalla realtà quotidiana di ogni maestro. Eppure se a realizzarla sono gli insegnanti di italiano di un cantone tedescofono come Berna e se lo scopo è quello di trovare modi per promuovere l'italiano in Svizzera, la questione cambia subito prospettiva.

In Ticino per una tre giorni di formazione continua, i docenti bernesi hanno messo a punto – con il contributo di colleghi di altri cantoni e dei licei luganesi nonché con l'aiuto di Nicole Bandion dell'Università della Svizzera italiana – alcune proposte concrete per incentivare l'interesse verso la lingua di Dante a livello federale, dove il suo insegnamento è sempre più messo sotto pressione e dove si assiste a un'erosione del numero di allievi che s'interessano alla terza lingua nazionale. Le proposte vanno dalla campagna pubblicitaria via tv e internet all'istituzione di una vera e propria "settimana dell'italiano" che permetterebbe di far conoscere meglio la terza Svizzera e la sua lingua al di là del Gottardo. Fra le idee anche quella di intensificare gli scambi tra i ragazzi delle diverse regioni linguistiche e gli scambi



TI-PRESS/BENEDETTO GALLI

Le idee degli insegnanti di italiano bernesi presentate all'Usi

scolastici per gli studenti delle scuole superiori.

Proposte che sono state illustrate sabato in serata durante una tavola rotonda, organizzata all'Usi e moderata dal giornalista Moreno Bernasconi, a conclusione della tre giorni di aggiornamento dei docenti bernesi.

Italiano da promuovere, dun-

que, «*perché non è solo una particolarità di una regione, ma è una parte costitutiva del Dna della Svizzera federale*», ha chiosato il direttore del Dipartimento educazione, cultura e sport (Decs) **Manuele Bertoli** aprendo la discussione. Già perché, ha proseguito il consigliere di Stato, sino ad ora siamo a livello di «*gioco retorico*»:

nei discorsi ufficiali «*la Svizzera si bea del suo plurilinguismo, ma poi sottobanco, e neanche troppo velatamente, fa tutt'altro*».

Le cifre messe in evidenza da un'inchiesta realizzata a marzo dalla Commissione svizzera di maturità sembrerebbero confermarlo: tra un terzo e la metà dei licei svizzeri non offre l'italiano in nessuna forma e solo il 13% degli studenti lo sceglie in vista della maturità, come ha ricordato il direttore del gruppo della Commissione svizzera di maturità sullo studio dell'italiano **Mario Battaglia**. Una situazione «*insoddisfacente*» a cui una gruppo di lavoro vuole dare una risposta entro l'estate/autunno 2013.

In ogni caso l'assenza dell'italiano dalla griglia oraria di un liceo «*è una palese violazione*» delle disposizioni sulle lingue, ha ricordato il presidente dell'Associazione svizzera dei professori di italiano **Donato Spertuto**. Una norma «*spesso aggirata con accordi tra cantoni per offrire l'insegnamento della terza lingua nazionale solo in uno di essi. Come se uno studente possa spostarsi per un solo corso*». Critiche all'indirizzo delle autorità federali per non aver sorvegliato abbastanza

l'applicazione effettiva delle regole sull'italiano sono giunte anche dalla sala, in cui sedevano insegnanti, rappresentanti di diverse associazioni e alcuni deputati al parlamento italiano.

Ma l'erosione di allievi tedescofoni o francofoni interessati alla lingua di Dante potrebbe essere arginata. Almeno così ha sostenuto una docente di San Gallo presente tra il pubblico, la quale ha fatto notare come nell'istituto in cui lavora, dopo la decisione del parlamento sangallese di non cestinare l'insegnamento della terza lingua nazionale, gli studenti che hanno scelto l'italiano sono raddoppiati. Segno, ha aggiunto, che lavorando con impegno per risvegliare le coscienze e suscitare interesse si possono ottenere risultati.

Una soluzione potrebbe quindi essere quella di organizzare dei 'mini Erasmus' (scambi di studio) facendo capo a dei partenariati tra le scuole superiori. Il suggerimento è giunto dal direttore del Liceo Lugano 1 **Giampaolo Cereghetti**, che ha toccato con mano la «*buona esperienza*» dei soggiorni linguistici per i liceali d'Oltralpe promossi dall'Usi lo scorso luglio. Per riuscire davvero nella promozione dell'italiano, se-

condo Cereghetti, è però importante che il Ticino superi la sua «*autoreferenzialità un po' piagnucolosa*», dando al contempo un segnale forte attraverso la costituzione di una cattedra permanente di didattica dell'italiano al Dipartimento formazione e apprendimento della Supsi in sinergia con l'Istituto di studi italiani dell'Usi. Ciò permetterebbe di creare un centro di formazione e di ricerca a livello nazionale.

Un'idea raccolta dal presidente dell'ateneo ticinese **Piero Martinoli**. Intanto settimana prossima all'Usi prenderà avvio il bachelor in italianistica (decine i preiscritti), mentre dall'anno prossimo è previsto l'avvio di una scuola dottorale che, pur con qualche resistenza da Oltralpe, unirà sul tema della civiltà italiana l'Usi agli atenei di Berna, Friburgo, Basilea e, probabilmente, Zurigo. Prevista pure la collaborazione con l'Università Normale di Pisa. Un tentativo, anche questo, per rinsaldare la colla del plurilinguismo che, ha detto Martinoli, tiene assieme la *Wilensnation* Svizzera e senza la quale le regioni linguistiche della Confederazione inizierebbero a derivare verso le nazioni confinanti. **RED**